

Santi Andrea Kim Tae Gon e Paolo Chong Hasang



C'è una particolarità nella Chiesa coreana, che non ha nessun'altra Chiesa: è stata fondata da laici. Come riporta il Messale Romano infatti, lo Spirito soffia dove vuole, e in questa stretta penisola all'estremità orientale del mondo ha spirato nel cuore di alcuni uomini che hanno aperto l'anima alla nuova fede portata dalle delegazioni ecclesiastiche cinesi che ogni anno visitavano la Corea già all'inizio del 1600. **Una Chiesa "in entrata"** Ogni anno un gruppo di sacerdoti cinesi da Pechino si reca

in visita in Corea per donare la fede a queste popolazioni. Con loro portano un libro di Matteo Ricci, "La vera dottrina di Dio". A restare folgorato dalle pagine del grande missionario gesuita è un laico di nome Lee Byeok, che abbraccia la nuova fede e fonda la prima comunità cristiana del Paese, attiva anche quando i sacerdoti tornano in Cina, non prima di avergli impartito il battesimo. Siamo nel 1780. I sacerdoti torneranno, dopo qualche anno, e porteranno scritti e libri religiosi adatti per approfondire la fede, mentre la nuova comunità, sempre più feconda, inizia a chiedere a Pechino l'invio di sacerdoti nella loro terra. Vengono acccontentati. Il prete Chu-munmo arriva in Corea, e così possono avere inizio le celebrazioni liturgiche. **L'inizio delle persecuzioni** Ma la fioritura della nuova fede non passa inosservata. Il governo non vede di buon occhio il nuovo culto che ha portato nel Paese nuovi riti, molto lontani da quelli tradizionali; così nel 1802 viene promulgato un editto di Stato che non solo vieta la professione del cristianesimo, ma addirittura ordina lo sterminio dei cristiani. Il primo a essere ucciso è l'unico sacerdote. Solo nel 1837 ne arriveranno altri due, assieme a un vescovo, provenienti dalle Missioni Estere di Parigi, ma le persecuzioni non sono ancora finite, così i tre vengono martirizzati due anni dopo. Ma altri sacerdoti e vescovi coraggiosi riescono a penetrare la Corea nonostante i divieti e le persecuzioni che proseguono fino al 1882, anno in cui viene decretata la libertà religiosa. **Andrea Kim Taegon, primo sacerdote martire di Corea** Andrea è uno dei primi sacerdoti coreani nati e cresciuti nel Paese. Viene alla luce nel 1821 in una famiglia convertita e molto fervente, tanto che suo padre ha trasformato la loro casa in una chiesa domestica in cui molti si ritrovano per essere battezzati. Andrea perciò respira la fede fin da bambino e conosce anzitempo il martirio con la morte del padre, ucciso a soli 44 anni. Ma queste esperienze non fanno altro che rafforzare la sua fede; così si reca a Macao per essere ordinato sacerdote. Ritorna da diacono in Corea nel 1844 e prepara segretamente l'ingresso nel Paese del vescovo Ferréol. Insieme lavorano come missionari ma nel segreto, in un clima di perenne persecuzione. Andrea, in particolare, conoscendo gli usi e la mentalità locali, ottiene straordinari risultati di apostolato, finché, mentre sta cercando di inviare alcuni documenti e testimonianze in Europa, viene arrestato. Muore da martire il 16 settembre 1846. **Paolo Chong Hasang, il catechista pellegrino** La storia di Paolo è la storia di un eroe della fede, che ha visto morire da martire metà della sua famiglia in giovanissima età. Nato nel 1795 e originario di Mahyan, assieme alla madre e alla sorella viene imprigionato e privato di ogni bene. Una volta liberato, la sua fede è più forte che mai. Si trasferisce a Seul, aggregandosi alla comunità cristiana locale e si adopera per ottenere nuove conversioni. Intraprende da solo, a piedi e tra mille difficoltà, almeno 15 pellegrinaggi verso la Cina, impegnandosi affinché da Pechino arrivino sacerdoti e missionari in terra coreana. Ospite del vescovo francese di Imbert che aveva contribuito a far entrare in Corea e che lo voleva consacrare sacerdote, Paolo viene fermato durante le persecuzioni anticristiane e martirizzato il 22 settembre 1839.

Domenica prossima, 21 Settembre 2025,
25° del Tempo Ordinario, il Vangelo sarà: **Lc 16, 1-13**

N° 35
2025

Memento!

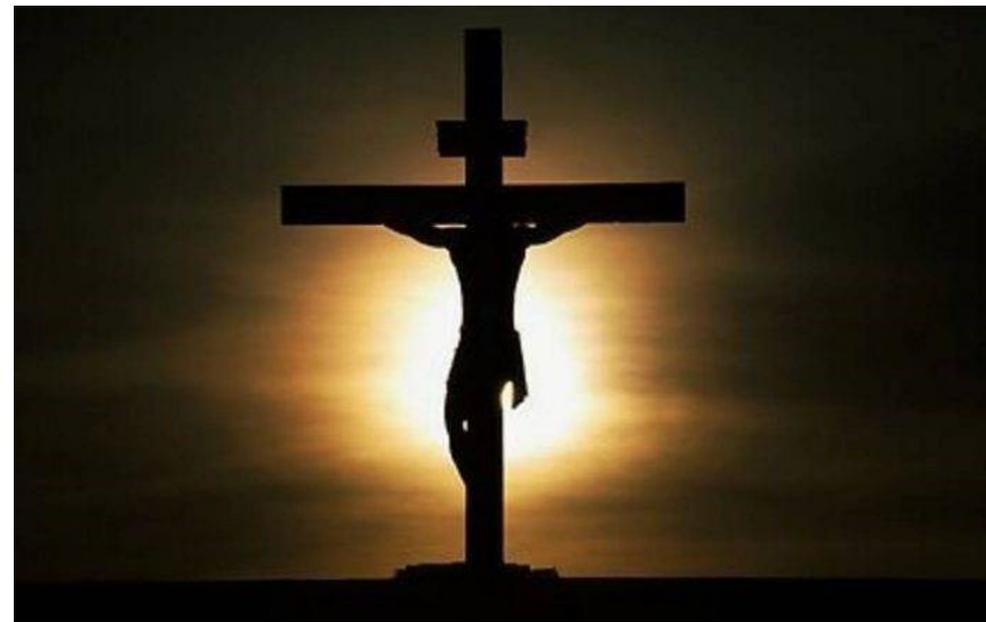
Domenica 14 Settembre



DAL VANGELO SECONDO MATTEO (Gv 3, 13-17) In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui».

LA CROCE, IL DONO DELL'AMORE DI DIO PER L'UMANITÀ.

La croce di Cristo è lo strumento per eccellenza attraverso il quale abbiamo la salvezza, perché in essa si condensa e si sprigiona l'amore infinito di Dio attraverso Gesù Cristo. Come gli israeliti nel deserto si salvarono del veleno dei serpenti guardando con fede il serpente di bronzo innalzato da Mosè (**prima lettura**) così Gesù innalzato in croce dà ai credenti la vita eterna, cioè li inserisce nella vita della Trinità divina, fornendo loro la vera conoscenza della bontà del Padre. L'incarnazione del Figlio ha per obiettivo la salvezza universale e questa si realizza con l'evento pasquale (**vangelo**). Il mistero dell'economia divina (incarnazione e redenzione) rende la croce di Cristo necessaria per la nostra salvezza perché soltanto portando la croce con fede ci assimiliamo al Crocifisso-Risorto, icona dell'amore del Padre celeste (**seconda lettura**).



GUARDARE PER GUARIRE

Qualche mese prima di entrare in monastero ricevetti una telefonata per me insolita: un padre francescano mi chiedeva di realizzare un Crocifisso in bronzo da collocare su un grande masso nella radura di un bosco. Non era lui il committente ma un signore che pensava di rendere quel bosco un campeggio in cui, chi si fosse fermato a soggiornare lì per qualche giorno, avesse l'opportunità di seguire percorsi spirituali. Parlammo a lungo, lui rimase positivamente impressionato dalla mia prossima scelta di vita e, alla fine, accettai la commissione. Solo a quel punto scoprimmo entrambi che c'era stato uno sbaglio di persona: il padre era convinto di parlare con un'altra scultrice di Siena, ma qualcuno, per "errore", gli aveva dato il mio numero! Nei primi sei mesi del mio cammino monastico venivamo plasmati insieme io e il mio Crocifisso! Ero io che, di giorno in giorno, seguivo quei percorsi spirituali pensati per i campeggiatori: fui raggiunta da un'immagine di Lui e vi entrai in dialogo, sentendo un forte appello a custodirla nel cuore, per tentare di testimoniare, modellandola, almeno qualche traccia. Con pazienza la frequentavo. Mi imbattevo in Lui nella liturgia, lo cercavo nelle Scritture, lo pativo nella mia carne a ogni passo di quel nuovo inizio di vita: via via che prendeva forma, mi trasformava, mi guariva. Qui, nel monastero agostiniano di sant'Antonio da Padova a Pennabilli, con la mia comunità, abbiamo deciso di farne una versione in resina policroma e, nel corso degli anni, mi sono commossa più volte nel percepire che altri, in un modo loro, sempre personalissimo, entrando in rapporto visivo con il Crocifisso, ne venivano toccati interiormente e messi in moto. Vorrei, adesso, tornare a guardarlo insieme, anche se non siamo fisicamente davanti al Crocifisso. Spero che, offrendo alcune chiavi interpretative, attraverso questo mio racconto, sia possibile entrare in un percorso simbolico-affettivo, potenzialmente trasformante, che la scultura offre. Ci indriamo nella narrazione pur sapendo che quel corpo dice qualcosa di essenziale prima di ogni spiegazione, che la postura delle membra evoca una verità che non si lascia dire se non a rischio di perdita. È una verità che Gesù stesso ci ha voluto consegnare nell'ultima cena, invitandoci a incorporarla in noi: «Questo è il mio corpo che è dato per voi». Due sono le intuizioni principali che hanno guidato le scelte dell'intera composizione: la prima, cruciale per la nostra salvezza, è che la crocifissione non riguarda solo l'uomo Gesù, ma è un fatto trinitario, un momento cruciale della storia di Dio, che ci parla del Padre, del loro legame e della loro scelta rischiosissima e radicale di coinvolgersi con noi; la seconda è che questa crocifissione è il punto decisivo della storia, in cui la prima creazione, ferita dal peccato, è ricapitolata e converge in questo centro, per riaprirsi da qui, grazie alla consegna dello Spirito nel momento della morte del Figlio, in una nuova creazione. La lancia, ancora nel suo costato, e la posizione delle braccia formano questa X ideale che ha al centro la testa reclinata di Gesù, che da un punto di vista centrale e distante, da cui inizia il nostro itinerario, nasconde completamente il volto e lascia vedere solo i suoi capelli. Vista da qui, la testa con la corona di spine diviene un elemento quasi informale, una sorta di caos dinamico che evoca l'abisso primordiale su cui aleggiava lo Spirito, da cui tutto può riemergere rinnovato, rigenerato, guarito. La necessità di comporre questa X ha guidato la scelta di non rappresentare solo il costato aperto di Gesù ma il momento stesso in cui la lancia lo colpiva. «Guarderanno a colui che hanno trafitto» (Zc 12,10): questo passo è esplicitamente citato in Gv 19,37 e lo vedo accadere ogni volta di nuovo! È una vista che turba chi si avvicina alla scultura: vi è qualcosa di crudo e repellente in questa immagine, qualcosa di terribile come il serpente innalzato da Mosè nel deserto (cf. Nm 21,4-9; Gv 3,14). Qui si fa presente il peso del male, il peso oscuro della colpa, quella legata alla propria responsabilità, alle proprie contraddizioni e incoerenze. Quella lancia sembra ferire anche il nostro cuore eppure, paradossalmente, tale ferita invece di annientarci e respingerci, si fa sentire come una forza misteriosa che attrae, fa presagire una consolazione, invita ad avvicinarsi, ad andare in cerca di quel volto che fin qui era rimasto nascosto. Per vederlo bisogna abbassarsi e farsi prossimi a Lui, fino quasi a toccarlo («Quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me», Gv 12,32). Questa intimità ci fa piccoli e inizia a guarire il nostro sguardo. In quel volto di dolore, che è mostrato nel momento in cui Gesù spira e così consegna lo Spirito, la morte e la condanna del peccato non hanno l'ultima parola! Credo sia una delle vocazioni dell'arte collaborare alla guarigione dello sguardo e il dettaglio della lancia, spiazandoci, ci permette di guardare il Crocifisso con occhi nuovi. Nei secoli ci siamo come immunizzati dal senso del segno della croce che accompagna il nostro quotidiano, e una storia quasi millenaria di rappresentazioni del Crocifisso, ci hanno fatto paradossalmente dimenticare che quello che lì è mostrato è una morte orrenda! Mi sono chiesta il perché dello "spiazzamento" che la vista della lancia, ancora nel costato, produce: perché leggendo questo stesso dettaglio nel Vangelo di Giovanni (19,33-37) non ne restiamo turbati allo stesso modo? La nostra immaginazione fatica a vedere? In ogni caso, che cos'è che vediamo nella scena che si presenta davanti a noi? Oggi la morte è stata spettacolarizzata, ci raggiunge dai nostri dispositivi, continuamente e senza odore. La morte di un uomo non ci colpisce più... Eppure, in Gesù che muore in croce lampeggia l'impensabile e l'irrappresentabile, si mostra qualcosa di paradossale: la morte di Dio! Sicuramente faticiamo a vedere l'onnipotenza dell'amore in questo corpo che muore...



SR ELENA MANGANELLI OSA, *Crocifisso (intero e particolare)*, bronzo, Monastero Sant'Antonio da Padova, Pennabilli (RN), 2005.

Quello che si sperimenta, se si sposa l'ipotesi della morte di Dio, è un tuffo al cuore e lo sprofondare in un abisso capace di nullificare tutto: nel Crocifisso, invece, si offre ora allo sguardo qualcosa di inedita. Gesù si raccoglie, si fa piccolo, assume una posizione fetale, sembra voler rientrare nel grembo di sua madre. Lo aveva detto a Nicodemo: «Dovete nascere dall'alto» (Gv 3,7). Ma cos'è questo "alto"? La

sua mano sinistra lo indica, indica il Padre, è nel Suo grembo che Gesù rientra per essere di nuovo generato. Nel Crocifisso questo dinamismo si rende visibile, ma non è diverso da quello promesso a tutta la creazione, fondamento della nostra speranza e disponibile alla fede in ogni momento: tutto ciò che dal Padre è generato resta nel suo amore per la vita eterna. Il Crocifisso, che ci somiglia fin nella nostra massima fragilità e vulnerabilità, aiuta a guarire il nostro sguardo per riconoscerci suoi figli. Quello che nel Crocifisso è mostrato non è allora la morte di Dio (se così fosse saremmo perduti!), ma è la morte di Dio in Dio. È la morte del Figlio che, contro ogni speranza, sa ancora fidarsi della potenza generativa del Padre, perché lo conosce, perché sa che, nel suo Spirito, la vita data per amore è eterna. Quanto è ambigua l'immagine del Crocifisso, quanto paradossale e contraddittoria! Non si lascia ridurre né semplificare. Agli occhi si mostra un uomo sconfitto, che muore, ma la libera consegna di Gesù ci rivela l'onnipotenza creatrice dell'amore che sa fidarsi fino in fondo. La contemplazione del Crocifisso, educando il nostro sguardo a tenere insieme ciò che per noi è inconciliabile, ci guarisce allargando i nostri spazi di ospitalità della realtà, che non si mostra mai in modo univoco. L'arte può contribuire a questo processo permettendo un incontro inatteso. Non so più niente di quel primo Crocifisso in bronzo, non sono neanche sicura che saprei ritrovare il punto esatto in cui è collocato, ma ancora mi sorprende, talvolta, a fantasticare di qualche ignaro frequentatore del bosco che, per caso, entra in quella radura e improvvisamente, alzando lo sguardo, lo vede... (sua Elena Manganelli)

HAI IL MIO TOTALE PERDONO!

RIPRENDE LA BENEDIZIONE FAMIGLIE
Questa settimana:
Località Valmanera

AGENDA della SETTIMANA

- ◆ **MAR 16 h 20:30** Riunione plenaria delle Catechiste
- ◆ **DOM 21 h 10:30** Festa di fine-estate e di inizio-catechismo

Orario delle Sante Messe a San Pietro						
Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
9:00	9:00	9:00	9:00	9:00		9:00
					17:00	10:30
18:15	18:15	18:15	18:15	18:15		19:00

